

## ORDINE DEL GIORNO n. 449

### Il Consiglio regionale

*premesse che*

- Ahmadreza Djalali, iraniano di 46 anni, sposato e padre di due figli, è un medico ricercatore nell'ambito della medicina dei disastri, molto conosciuto e rispettato all'interno della comunità scientifica internazionale per le sue ricerche, nonché per l'insegnamento di alta qualità. Djalali ha vissuto e lavorato per tre anni in Italia, a Novara, e quando è stato arrestato era ancora un collaboratore del Centro di ricerca in medicina d'emergenza e dei disastri (CRIMEDIM) dell'Università del Piemonte Orientale;
- ad aprile del 2016, durante la sua ultima visita in Iran per partecipare a una serie di seminari nelle università di Teheran e Shiraz, il dottor Djalali è stato arrestato, senza mandato di cattura, con l'accusa di spionaggio e posto in isolamento;
- dopo una settimana di detenzione segreta, è stato trasferito presso la prigione di Evin, sotto il controllo del Ministero dell'intelligence, dove è rimasto per sette mesi, tre dei quali in isolamento e senza assistenza legale, ricusandogli per due volte un avvocato di sua scelta. Durante la prigionia ha iniziato uno sciopero della fame - e successivamente anche della sete - che lo ha portato a perdere più di 18 chili, aggravando in maniera molto preoccupante le sue condizioni di salute (dal suo arresto il 26 aprile 2016, Ahmadreza Djalali ha perso 24 kg e ora pesa 51 kg);
- nel dicembre 2016, le autorità iraniane hanno fatto forti pressioni sul ricercatore affinché firmasse una dichiarazione in cui "confessava" di essere una spia per conto di un "governo ostile". Quando l'uomo ha rifiutato, è stato minacciato di essere accusato di reati più gravi;
- il processo di primo grado si è concluso con una sentenza di condanna a morte letta il 21 ottobre 2016 a Teheran all'avvocato di Djalali (il quarto legale dopo che i primi tre erano stati rifiutati dalla corte); l'accusa sarebbe di spionaggio a favore di Israele. In particolare, secondo il tribunale della Rivoluzione, il ricercatore avrebbe svolto tale attività a favore del Mossad in cambio di facilitazioni nei visti per la Svezia e l'Italia e di fondi. Ma non solo: secondo l'agenzia Reuters si riferirebbe a Djalali anche l'accusa di aver collaborato nell'uccisione, tra il 2010 e il 2012, di due fisici nucleari che l'Iran attribuisce al Mossad. Il procuratore di Teheran ne ha parlato senza fare il nome del condannato a morte, tuttavia secondo Amnesty International si tratterebbe sempre del ricercatore del CRIMEDIM;
- per due volte, dal dicembre 2017, gli avvocati di Djalali hanno invano chiesto una revisione giudiziaria del processo;
- il 9 dicembre 2018 gli stessi avvocati hanno appreso che la prima sezione della Corte suprema aveva approvato la condanna a morte senza consentire di presentare una memoria difensiva;
- lo scorso 24 novembre la famiglia del dott Djalali è stata informata del prossimo trasferimento del medico e accademico nel carcere di Raja'i Shahr per l'esecuzione della condanna a morte entro una settimana;

- il 1 dicembre l'avvocato di Djalali comunica alla famiglia che la sentenza di morte sarebbe stata eseguita entro 24 ore;
- il 2 dicembre le autorità iraniane hanno informato i familiari che l'esecuzione è stata "rinviata di alcuni giorni", senza però precisare nuove scadenze;

*premessò, altresì, che*

- per la liberazione di Djalali si sono attivati da subito l'Università del Piemonte Orientale attraverso il magnifico rettore e i suoi ex colleghi universitari; anche Amnesty International ha lanciato una campagna internazionale per la sua liberazione;
- il Consiglio Regionale del Piemonte, in diverse occasioni e attraverso molteplici ordini del giorno nella X legislatura, ha espresso solidarietà nei confronti di Ahmadreza Djalali e ha impegnato la Giunta ad attivarsi presso il Governo ai fini di mettere in campo una conseguente azione nei confronti del governo iraniano;
- la Regione Piemonte si è espressa immediatamente a favore di Ahmadreza Djalali, chiedendo la revoca della sua condanna a morte e la sua scarcerazione e sollecitando il Governo nazionale e l'Unione Europea a intervenire presso le autorità iraniane;
- dal 23 settembre 2019 il dottor Djalali è un cittadino di Novara grazie al titolo onorario conferito con voto unanime del consiglio comunale di Novara;
- il Parlamento italiano si è mobilitato a sostegno del ricercatore;
- sia il Governo Italiano sia l'Unione Europea si sono attivati perché fosse garantito un giusto processo e il rispetto dei diritti umani;
- le diplomazie di Italia, Svezia e Belgio sono le più attive nell'interlocuzione con il Governo di Teheran;
- da Bruxelles è arrivato in questi giorni l'appello del presidente del Parlamento europeo David Sassoli: "Chiediamo un gesto di clemenza in nome della vita".

*sottolineato che*

- il dottor Djalali è conosciuto dai suoi colleghi e dagli studenti per essere un professionista profondamente rispettoso della sua casa natale, la Repubblica islamica dell'Iran; uno dei suoi obiettivi era proprio quello di migliorare la comprensione e la condivisione scientifica tra i diversi paesi, allo scopo di promuovere l'eccellenza nello sviluppo della medicina d'emergenza e dei disastri e la ricerca applicata all'assistenza umanitaria. I colleghi hanno più volte sottolineato come il ricercatore abbia sempre parlato del suo "Iranian heritage" con grandissimo rispetto e orgoglio;
- la comunità scientifica internazionale non accetta, dunque, le accuse rivolte ad Ahmadreza e ritiene che l'unica sua "colpa", se di colpa si può parlare, possa essere stata quella di aver collaborato - al solo fine di migliorare la capacità operativa degli ospedali operanti nei paesi che soffrono di estrema povertà e che sono colpiti da disastri naturali e conflitti armati - con ricercatori provenienti da tutto il mondo, anche da Stati considerati nemici dalle Autorità Iraniane, in particolare Israele. A metterlo in tale situazione potrebbero essere stati, infatti, alcuni articoli specialistici firmati con professionisti provenienti da paesi ritenuti nemici, nonché il fatto di avere partecipato ad un progetto finanziato dall'Unione Europea sulla gestione di emergenze radiologiche, chimiche e nucleari;
- nel dicembre del 2019, 134 premi Nobel hanno inviato una lettera alla Guida suprema iraniana Ali Kamenei chiedendo che Djalali "potesse tornare a casa da

sua moglie e dai suoi figli e continuare il suo lavoro accademico a beneficio dell'umanità”;

*ritenuto che* nonostante la campagna duri da diversi anni è necessario proprio in questi giorni tenere alta l'attenzione e mettere in campo ogni azione possibile affinché la voce dei cittadini e delle istituzioni arrivi al governo di Teheran da tutto il pianeta;

### **Aderisce**

all'appello “Salviamo Ahmad dalla pena di morte” promosso da Amnesty International;

### **Si impegna**

ad attivarsi con urgenza presso i Ministeri competenti affinché continui l'azione presso le autorità iraniane per chiedere l'immediata revoca della condanna a morte del dottor Djalali e si faccia promotrice di ogni forma di sensibilizzazione e mobilitazione per la scarcerazione del medico e ricercatore.

====oOo====

*Testo del documento votato e approvato all'unanimità nell'adunanza consiliare del 10 dicembre 2020*